

VENEZIA, LE ELEZIONI, LA DC

I conti non li abbiamo smarriti nel Canal Grande

Raramente campagna elettorale della DC è stata tanto povera di proposta politica e programmatica: è un dato generale, che però a Venezia assume dimensioni particolari.

Sembra in realtà che la DC veneziana, almeno quella del premezzo, largamente maggioritaria, di molto sugli effetti che nella città lagunare dovrebbe avere il tanto ventilato accordo di ferro Bisaglia-De Michelis con la conseguente spartizione di tutto ciò che di potere vi sarebbe nel Veneto.

Le conseguenze del malgoverno

Per anni una delle città più delicate e complesse del nostro paese è stata in mano a gruppi dirigenti becchi e miopi, tanto da provocare nell'opinione pubblica nazionale ed internazionale la convinzione che Venezia poteva essere salvata solo contro la sua amministrazione e da appannare le responsabilità, certamente prioritarie, dei governi centrali.

Una Comune alla deriva, come alla deriva erano andati quegli incartamenti la cui caduta nelle acque di un canale impediva, si disse, la definizione dei consuntivi.

I ritardi precedenti e le recenti realizzazioni

Nemmeno la DC è in grado di negare questi fatti ed allora obietta che essi sono stati il frutto delle nuove disponibilità finanziarie dei Comuni. Certo qualche novità, seppur ancora largamente insufficiente, è stata introdotta nella vita finanziaria dei Comuni.

Del resto siamo nel Veneto ed i confronti sono ravvicinati: una regione a maggioranza assoluta che ha accumulato quasi seicento miliardi di residui passivi con un indice fra i più elevati d'Italia.

La svolta, determinata a Venezia sul terreno delle realizzazioni concrete, ha una solida premessa. In questi anni si è affermata una visione unitaria ed organica dei problemi, spesso molto complessi, del Comune e della realtà la cui programmazione precisa e rigorosa, sono stati avviati interventi consistenti per la salvaguardia ed il risanamento fisico ed ambientale, pur in presenza di una legislazione speciale che ha manifestato pesanti limiti ed errori, si è costruito uno schieramento unitario molto ampio, che è andato e va ben al di là dei partiti di sinistra, è cresciuto il prestigio dell'amministrazione comuna-

Enrico Marrucci

La prima udienza del dibattimento d'appello durata poco più di un'ora

Appena cominciato rischia di saltare il processo per la strage di Milano

Per i difensori di Ventura non è valido il decreto di citazione del loro assistito attualmente detenuto in Argentina - La sua presenza è estremamente importante - Il delicato problema dell'extradizione

Dal nostro inviato

CATANZARO - Niente colpi di scena, che per altro non mancheranno nelle successive udienze, nella prima giornata del processo d'appello per la strage di piazza Fontana. L'udienza, per altro, è durata poco più di un'ora. Il presidente, evidentemente, non ama i ritmi svelti. Le poche battute che hanno un po' animato l'udienza sono state quelle pronunciate da Franco Freda, abito blu, cravatta rossa, pettinatura perfetta.

Dunque: il primo atto è il giuramento dei giudici popolari. Segue la costituzione delle parti. Gli imputati a piede libero presenti sono pochi (il capitano Labruna, il maresciallo Tanzilli).

Il pubblico, del resto scarso, che è in fondo all'aula, non sente quasi niente. La domanda di tutti è come si svilupperà questo processo e quale sarà la sua conclusione. La grossa nube che incombe è quella dell'eccezione che solleva la difesa di Ventura.

Discorso rosso per Ventura, dunque? No, perché l'art. 10 della stessa convenzione prevede una estradizione temporanea per consentire la presenza al processo dell'imputato sotto condizione, beninteso, che alla sua condanna lo stesso imputato torni in Argentina per il procedimento a suo carico e per la esecuzione della condanna.

Il primo è che, considerata la situazione particolare, Ventura, a conseguenza del suo arresto, è considerato latitante. Di conseguenza avrebbe dovuto essere citato a giudizio con una notifica alla persona con il rito previsto per il cittadino all'estero, attraverso le vie consolari.

Una consultazione assai vasta - dice Leonardo Domenici, dirigente della FGCI - condotta per spiegare ma anche per capire, per dire agli altri ma anche per ascoltare gli altri. Così la FGCI è andata a discutere dappertutto: alla periferia della grande Milano e nei quartieri popolari di Napoli, nel centro storico di Firenze e nelle zone degradate di Palermo, a Roma e a Torino, a Cosenza e a Cagliari.

Si può osservare, in proposito, che l'interesse generale è sicuramente quello di svolgere un processo valido. La Corte dunque dovrà assumere una posizione chiara e rispettosa di tutti i diritti. Un eventuale rigetto dovrà essere accompagnato da motivazioni congrue, al fine di



CATANZARO - Freda e Giannettini, sul banco degli imputati, affiancati da avvocati e giornalisti

evitare nullità che provocherebbero conseguenze negative e inutili ritardi. A parte ciò, sarebbe sicuramente importante la presenza di un imputato come Giovanni Ventura al processo.

incriminazioni per il generale Gianadelio Maletti e per il capitano Labruna. Probabile depositario di segreti scottanti, potrebbe fornire elementi preziosi per l'accertamento della verità sui retroscena della strage e degli attentati terroristici del 1969.

imputato che non faccia scena muta, oppure se l'obiettivo è quello di allontanare nel tempo il dibattimento. Diciamo questo anche perché, nel passato, la linea difensiva di Ventura è stata sempre caratterizzata da una dose notevole di ambiguità. Non è del tutto da escludere, dunque, che dietro una richiesta di eccezione non si annidi lo scopo di far saltare il processo.

parti e soprattutto quale sarà la decisione della Corte. Se l'ostacolo verrà superato, i tempi del dibattimento si snoderanno in modi assai più veloci di quelli del primo grado. In ogni caso è difficile prevedere che si possa arrivare alla sentenza prima delle vacanze estive. Se il processo andrà avanti, il verdetto, probabilmente, sarà pronunciato nel prossimo autunno.

lbio Paolucci

Ricorrendo all'ostruzionismo assieme ai socialdemocratici

La DC alla Camera blocca l'autorizzazione a procedere per i fondi neri dell'Italcasse

ROMA - Divisi sul governo, democristiani e socialdemocratici si sono trovati uniti, ieri nella competente giunta della Camera, nel fare ostruzionismo per impedire che finalmente si avviasse la procedura per l'autorizzazione a procedere richiesta dalla magistratura romana contro i deputati Giuseppe Amadi (psdi), Adolfo Battaglia (pri), Pietro Micheli ed Ernesto Pucchi (dc) coinvolti, nello scandalo dei fondi neri dell'Italcasse. Il reato ipotizzato dalla magistratura è quello di peculato plurigravato. La richiesta della Procura di Roma è pendente alla Camera già dall'autunno dell'anno scorso, costoché, essendo scaduti i termini perché la giunta delle autorizzazioni a procedere riferisse all'assemblea, questi hanno dovuto essere prorogati.

Ora che il presidente c'è (l'indipendente di sinistra Man-

nuzzo alla fine ha prevalso sul candidato scudocrociato), la DC ricorre ad altri strumenti. Essa stessa aveva chiesto che delle autorizzazioni a procedere a carico di Pucchi, Micheli, Amadi e Battaglia si discutesse nella seduta convocata per ieri mattina alle 9,30. Il compagno Fracchia avrebbe fatto la relazione e dopo sarebbero stati ascoltati i quattro deputati che la magistratura chiede di perseguire. Alla ripresa post-elettorale (coincidente con la scadenza della proroga concessa, trascorsa la quale comunque la questione va all'assemblea) le conclusioni, ieri mattina, invece, il colpo di scena: il compagno Fracchia si è detto pronto alla relazione che, nonostante la sua complessità, sarebbe stata contenuta in tempi assai ristretti. I deputati democristiani (sorretti dal rappresentante socialdemocratico) hanno avanzato una proposta di rinvio adducendo a pretesto il fatto che di lì a poco, con l'avvio della seduta dell'assemblea, tutte le commissioni sarebbero state convocate, e quindi non v'era a loro avviso tempo per una relazione adeguata. Tutti i membri del gruppo democristiano hanno preso la parola (fra le proteste dei deputati comunisti e di altri gruppi) a sostegno della richiesta di rinvio, fino ad assorbire il tempo a disposizione della giunta per la seduta di ieri.

Come deve essere cambiata la 685?

Droga: le proposte ci sono Ora ne discute il Parlamento

ROMA - Sono oltre quaranta le firme sino a oggi raccolte in tutta Italia in calce alla proposta di legge di iniziativa popolare lanciata dal Coordinamento operativo contro le tossicodipendenze per la modifica della 685. La Federazione giovanile comunista, che del Coordinamento fa parte assieme ad altre organizzazioni (il PdUP, DP, il MISA, Radio Popolare, l'ARCI, il Gruppo Abele, il Manifesto) ha tentato di discutere dappertutto: alla periferia della grande Milano e nei quartieri popolari di Napoli, nel centro storico di Firenze e nelle zone degradate di Palermo, a Roma e a Torino, a Cosenza e a Cagliari.

Una consultazione assai vasta - dice Leonardo Domenici, dirigente della FGCI - condotta per spiegare ma anche per capire, per dire agli altri ma anche per ascoltare gli altri. Così la FGCI è andata a discutere dappertutto: alla periferia della grande Milano e nei quartieri popolari di Napoli, nel centro storico di Firenze e nelle zone degradate di Palermo, a Roma e a Torino, a Cosenza e a Cagliari.

Al giovani e ai meno giovani, ai compagni e ai non compagni, a quanti hanno partecipato a questi incontri, la FGCI si è presentata senza la presunzione di proporre soluzioni mirabolanti e neppure di dare risposte definitive, ma solo consape-

del della necessità di fare qualcosa subito per arrestare un fenomeno dilagante e tremendo, che troppe vittime - specie tra i giovani - miete un giorno dopo l'altro. Partendo dalla considerazione che la legge attuale in vigore per la materia - la 685, appunto - obbliga, per generale convinzione, di correzioni sostanziali.

Il Coordinamento conta di giungere entro breve tempo alle cinquantamila firme e di presentare così la legge in Parlamento, laddove peraltro già vi sono alcune proposte avanzate da altri gruppi. Dopo una seria riflessione, anche il PCI, nei giorni scorsi, ha reso noto un documento nel quale si indicano i punti nei quali la 685 deve essere corretta: quello relativo ad una maggiore distinzione tra droghe e leggende e droghe pesanti; la differenziazione del trattamento penale nei confronti dei piccoli spacciatori-consumatori rispetto ai grandi trafficanti; la specificazione del concetto di «modica dose» in riferimento ai singoli tipi di stupefacenti; l'affermazione di un ruolo diverso dei servizi sanitari territoriali, con la riduzione dei ricoveri ospedalieri al minimo clinico necessario e con la abolizione del trattamento medico coatto non di

gestivo a proposito della liberalizzazione di hashish e marijuana. Circa la somministrazione di eroina ai tossicodipendenti accertati, il PCI non ritiene giusta una pratica di distribuzione della sostanza ma propende per una terapia diretta: un tentativo per scongiurare il mercato nero o «grigio», per mantenere i rapporti con i tossicodipendenti, per consentire loro di scegliere la via della disassuefazione. Tra le posizioni del Coordinamento e quelle espresse dal documento del PCI vi sono non pochi punti di contatto: la distinzione tra le droghe, la «modica quantità» di misure alternative alla detenzione per il tossicodipendente che sia anche piccolo spacciatore, il nuovo ruolo dei servizi sanitari tramite il superamento del trattamento coatto. Permangono tuttavia valutazioni differenti su altri aspetti di rilievo. Ad esempio sulle forme di somministrazione dell'eroina. L'azione terapeutica diretta da parte degli operatori sanitari - dice Domenici - potrebbe presentarsi troppo rigida e limitativa, tale da suscitare in molti tossicodipendenti una difficoltà di contatto con le strutture pubbliche verso le quali già nutrono diffidenza. Al contrario una distribuzione di eroina tramite ricettazione accuratamente e rigorosamente controllata (e su questo si

Potenza Annuncio di Balzamo Il generale Malizia si difende in appello: «Non aiutai Giannettini» Il governo vara entro giugno una riforma della ricerca

POTENZA - Il generale Saverio Malizia, sostituto procuratore generale del tribunale supremo militare, è comparso alla Corte di Cassazione di Potenza per rispondere dell'accusa di falsa testimonianza. Il reato gli venne contestato dai giudici della Corte d'assise di Catanzaro nel novembre del 1977, quando venne chiamato a deporre sulla copertura data a Guido Giannettini da parte del SID mentre erano in corso le indagini sulla strage di piazza Fontana. Arrestato in aula, Malizia fu condannato il 1. dell'aprile del 1977 ad un anno di reclusione. Ma la sentenza fu annullata dalla Cassazione riproponendo il processo ai giudici di Potenza.

Chiamato a deporre, Malizia ha cominciato a raccontare della riunione che si tenne il 30 giugno del 1973 negli uffici del SID quando si dovette decidere se «coprire» o no Guido Giannettini agli occhi dei giudici istruttori di Milano Gerardo D'Ambrosio che lo riteneva implicato nella strage di piazza Fontana. Durante un'udienza-fiume il gen. Malizia ha tentato di dimostrare alla corte d'Assise l'infondatezza dell'accusa di falsa testimonianza che gli è stata contestata a Catanzaro. Il racconto di Malizia, ricalcando in tutti i momenti essenziali quanto era già risultato durante il processo svoltosi a Catanzaro nel novembre del '77, ha preso, in sostanza, le mosse della riunione che si tenne il 30 giugno 1973 presso il SID quando si dovette dire al giudice istruttore di Milano se Giannettini fosse un agente dei servizi segreti.

ROMA - Il ministro della ricerca scientifica e tecnologica, Vincenzo Balzamo, ha annunciato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, l'imminente presentazione di un disegno di legge, concepito come una legge quadro sulla ricerca scientifica, che dovrebbe avere lo scopo di colmare il ritardo del nostro paese in questo settore rispetto ai partner europei. Il provvedimento dovrebbe essere portato in Consiglio dei ministri entro il 30 giugno. Un punto essenziale in questa riforma dell'organizzazione della ricerca sarebbe rappresentato da un ministero visto «con funzione di programmazione, coordinamento e promozione». «Non sono pretese», ha precisato Balzamo - «direzioni generali, ma una segreteria tecnico-scientifica».

Riguardo al CNR, il ministro ha detto che «spesso verranno fatte le nomine del consiglio direttivo, provvedendo ad una sua ristrutturazione graduale»; si tratta quindi di valutare attentamente ogni proposta di cambiamento che riguardi il maggior ente di ricerca pubblica italiana. Infine, Balzamo ha affermato che essa è una delle più ostinate alla quale deve dare la destinazione, finalizzando gli investimenti ad un processo di formazione del personale.

Il comportamento democristiano si qualifica da sé: esso rivela come un chiaro ostacolo frapposto alla magistratura nel suo difficile compito di fare chiarezza su un periodo e su affari oscuri della già tanto discussa gestione Italcasse. Infatti, la richiesta della magistratura (nel contesto di un procedimento penale per peculato aggravato) trae origine da una serie di operazioni, collegate ai prestiti obbligazionari ENEL, protrattesi per un quindicennio, mediante le quali il «grande elemosiniere» Arcaini foraggiava i partiti di centro-sinistra. L'Italcasse, cioè, assorbì tutti i venti prestiti obbligazionari dell'ENEL; Arcaini - secondo quanto accertato dall'indagine giudiziaria - ricavava da questi una tangente che, alimentando i «fondi neri» da lui costituiti, consentiva di distogliere i mezzi finanziari elargiti ai partiti di centro-sinistra. Tali trasferimenti sarebbero ammontati, nella ipotesi più riduttiva, a 30 miliardi, a 70 miliardi secondo altre fonti. Ed avvenivano o per contanti, o mediante l'emissione di assegni a favore degli amministratori dei partiti di centro-sinistra e di dirigenti a ciò autorizzati o di assegni circolari intestati a nomi scelti con fantasia e poi riscossi con firme false. La magistratura romana lavora per far luce su tutto questo e perché l'indagine sia completa chiede di poter indagare anche sugli esponenti democristiano, socialdemocratico e repubblicano. Ci vuole però l'autorizzazione della Camera. Ed è questa autorizzazione che la DC ha finora cercato, in tutti i modi, di evitare che fosse concessa. I comunisti, coerentemente con le loro posizioni sulla indegna esigenza di fare pulizia, sono votati per la autorizzazione al procedimento; in tal senso hanno votato nei mesi scorsi al Senato quando si è discussa la richiesta di autorizzazione a carico del socialista Talamona, che i partiti di centro-sinistra però negarono.

Rinascita nel n. 21 da oggi nelle edicole
● L'8 giugno un voto per la trasformazione (intervista a Enrico Berlinguer)
● L'emergenza non è finita (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
● Alla ricerca di spiragli per la pace (articoli di Massimo Loche e Leonardo Paggi)
ELEZIONI
● Campagna elettorale e mass media - I messaggi del Pci (di Francesco M. Petrone)
● Questionari - un dialogo aperto e molte attese (di Federico Rampini)
● Mezzogiorno - E la Dc strizza l'occhio alla destra (di Lina Tamburino)
● Inchiesta. La salute nelle regioni rosse (articoli di Rubes Triva, Gabriella Mecucci, Gianni Boozzi, Anna Morelli).
● La scelta della società per la famiglia e l'individuo (tavola rotonda con Pier Bruzichelli, Ida Magli, Adriana Seroni, Luciano Violante)
● Vladimir Leninoff, Genève Suisse (due inediti di Oulian presentati da Adriano Guerra)
● Gli 80 anni di Eduardo De Filippo (articoli di Alberto Abbuzese, Leo De Berardinis, Italo Moscati)